

Ma 12.300 imprese lombarde hanno chiesto di non fermarsi

di Paolo Griseri

Sono 12.350 le imprese lombarde che hanno chiesto ai prefetti una deroga per poter continuare a lavorare nonostante il blocco deciso dal governo. Ciascuna ha dovuto rivolgersi alla prefettura di riferimento e così ne è scaturita una mappa interessante che dimostra, secondo i sindacati, in quali parti della regione è più diffusa la voglia di derogare al blocco. Secondo le imprese invece quella mappa dimostrerebbe quanto sono inadeguate le classificazioni in base alle quali è stato deciso chi è essenziale per la sopravvivenza del sistema e chi no.

La provincia con il maggior numero di richieste è Milano: sono 4.000 le imprese che ritengono di avere diritto a continuare a lavorare nonostante il blocco. Il decreto precisa che devono dimostrare di avere più del 10 per cento della produzione legata ad attività essenziali come la produzione di componenti per gli strumenti medici, per i mezzi della logistica, per la filiera alimentare. Ma non è semplice distinguere chi ha davvero diritto da chi, come si dice, ci prova. A Brescia, una delle province più colpite dall'infezione, le domande per proseguire il lavoro nonostante il blocco sono state ben 2.800. E 1.800 sono state a Bergamo, altro epicentro dell'epidemia. Nella Bergamasca come nelle altre province i sindacati hanno chiesto ai prefetti di «rispettare il principio per cui le attività lavorative vanno ridotte al minimo per salvaguardare la salute dei lavoratori».

A Monza le domande di deroga presentate dagli imprenditori sono state 1.200 mentre un migliaio sono quelle finite sulla scrivania del prefetto di Mantova. Di queste ultime, 200 sono già state esaminate e autorizzate. In una riunione tenuta con il prefetto nei giorni scorsi i sindacati avevano denunciato il fatto che nelle fabbriche «molti lavoratori lamentano il fatto di continuare a lavorare nonostante, nella realtà,

le loro produzioni non siano affatto essenziali».

A Como le richieste di deroga sono state circa 600. I sindacati locali hanno denunciato che «un alto numero di domande ha bisogno di tempo per essere esaminato, con il rischio che intanto continuino a lavorare anche le aziende che non ne hanno diritto».

A Varese il braccio di ferro più duro tra sindacati e prefettura. Al centro dello scontro la possibilità che venga riaperta la produzione alla Leonardo, colosso del settore aerospaziale. Una ipotesi che i sindacati hanno respinto in una lettera inviata al rappresentante locale del governo: «Non va consentita l'apertura di aziende solo perché condividono la stessa filiera di quelle autorizzate per decreto». Cgil, Cisl e Uil contestano che le produzioni aerospaziali debbano essere considerate tutte essenziali per far fronte all'emergenza del coronavirus. Una analoga protesta è stata presentata dai sindacati al prefetto di Sondrio. Qui viene contestata la decisione della «Nuovo Pignone», di continuare l'attività «nonostante nella produzione non ci sia nulla che ha a che fare con la necessità di affrontare l'attuale emergenza sanitaria».

Le richieste ai prefetti di una maggiore vigilanza sui criteri con cui vengono concesse le deroghe vengono anche dai sindacati delle altre province lombarde. Non sempre le aziende che chiedono la deroga lo fanno per aggirare una norma. «Ci sono i casi in cui l'imprenditore decide di riconvertire l'attività», dice la segretaria della Cgil della Lombardia, Elena Lattuada. Anche qui, naturalmente, si tratta di capire quale parte delle linee produttive è stata riconvertita e se i rimanenti reparti sono invece stati fermati. Certo, facevano notare nei giorni scorsi gli ambienti industriali della regione, non è facile per un imprenditore decidere di bloccare l'attività quando ha una commessa da consegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il cantiere

I lavori in corso alla Fiera per il nuovo ospedale

